

Libri, scrittrici, scrittori, letture

a cura di Maria Grazia Ligato

Lèggere:

Romana Petri,
traduttrice e
critico letterario.
Ha vissuto a lungo
in Portogallo
ed è tradotta in
molti Paesi tra cui
Inghilterra, Stati
Uniti, Francia,
Germania.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Strizza il tuo bel cervello, Jack

Così diceva la madre di Jack London al figlio, analfabeta col sogno di diventare scrittore. Lo racconta un'autrice che lo ama da sempre. Per la capacità di dare voce a ciò che gli stava intorno, dalla realtà sociale alla natura. E per l'abilità di vivere cento vite in una



Figlio del lupo
di Romana Petri
Mondadori
pagg. 400, euro 18

Una vita leggendaria, tra amori travolgenti e passione politica. «Un uomo che non voleva vivere, voleva bruciare la vita, divorarla o esserne divorato» dice Romana Petri autrice di *Figlio del lupo*, romanzo sulla vicenda umana di Jack London. Nato nel 1876 a San Francisco, lo scrittore che più di tutti ha raccontato la bellezza ancestrale dei paesaggi incontaminati, dove la natura ingaggia la furibonda lotta per la sopravvivenza, fa subito i conti con la fatica di vivere: il padre, William Chaney, un astrologo ambulante irlandese, lo abbandona; la madre, Flora Wellman, è di buona famiglia ma invaghita di spiritismo e affari fallimentari. Cresce con l'affetto della tata Jenny e di John London, marito di sua madre che gli dà anche il cognome. Il

giovane Jack fa mille mestieri prima di approdare alla scrittura, e anche dopo, quando è già un autore: inscatolatore nelle fabbriche di pesce, razziatore di ostriche su una barchetta acquistata con i soldi della balia, cacciatore di foche e cercatore d'oro nel mitico Klondike. Agricoltore, navigatore, pugile... **Cosa c'è nel fondo di una personalità così avventurosa?**

Jack London quasi subisce la sua strampalata famiglia. Figlio di un astrologo e di una spiritista, cresce con l'orrore della povertà, desidera il riscatto, vuole anche salvare gli altri. Nega i genitori, ma sente che sotto, nello stagno scuro delle cose che abbiamo voluto perdere, c'è qualche ribollito. Il latte di sua madre è il sangue che gli circola

dentro. È un uomo pragmatico, ma sente forte il canto delle sirene.

«Un autore dal quale si impara molto, un personaggio che induce all'identificazione. Forse solo per vanità»: questa è una frase di suo padre Mario Petri, riportata nell'esergo.

La mia passione per Jack London nasce da mio padre che è stato un famoso cantante lirico e poi attore nei film storici. Era il suo autore prediletto, da piccola mi ha letto *Zanna Bianca*, dicendomi già allora che a torto è ritenuto un libro per ragazzi. Sono cresciuta in questo mito. Jack London è l'ultimo romantico, ha vissuto cento vite, è stato anche pugile come mio padre e come me... Si è trascinato la sua furia per tutta la vita, l'ha messa nei suoi libri e ha travolto anche me.

Cos'altro ha di epico che l'affascina?

Il fatto che quest'uomo decida di diventare uno scrittore quando è ancora semianalfabeta.

Ha la testa piena di storie.

Non sa come farle uscire. Poi studia, legge forsennatamente fin quasi a impazzire per imparare e ricordare tutte le nuove parole.

Sempre sostenuto dalla madre Flora. Che tipo di donna è?

Flora è una spiritista, mantiene la famiglia leggendo le carte. Una paladina delle cause perse che fa sempre il passo più lungo della gamba, presa da iniziative economiche fallimentari. Attitudine che trasmette al figlio: London guadagna milioni di dollari ma ne spende di più. Flora è terribile, ma crede in lui fino in fondo. Una madre che consiglia al figlio semianalfabeta di non accettare un lavoro alle poste ma di proseguire nel suo sogno di scrittore. E lui, tenace autodidatta, viene ammesso a Berkeley senza aver studiato alle superiori.

Non solo Flora: ha un rapporto travolgente con tutte le sue donne.

Sposa due donne, ma ne ama profondamente altre due. La prima, raccontata anche in *Martin Eden*, è Mabel Applegarth, il grande amore. Borghese privilegiata, a lui sembra coltissima e inarrivabile. La vede come una dea, finché è analfabeta. Poi studia, la raggiunge, va mille anni avanti a lei, e perde interesse. L'altro grande amore è Anna Strunsky, russa intellettuale, insieme alla quale pubblica un libro anonimo. I critici ipotizzano che ci sia una parte scritta da una donna, e che quella sia la migliore. Persino uno come lui fa fatica ad accettare la superiorità femminile. Però Anna lo ossessiona, pensa a lei fino alla morte.

E le mogli?

Alla prima, Bessie Maddern, dice chiaramente che la sposa perché vuole fare un "matrimonio ragionevole": cerca una che faciliti la vita e

gli permetta di scrivere in pace. La seconda, Charmian Kittredge, è perfetta per lui, avventurosa anche lei, scalmanata. Prima, amica della moglie e della madre, poi a poco a poco lo seduce, lo avvolge in una tela di ragnò. Quando Jack London cede alle sue lusinghe, lui che era il grande scrittore comincia a scrivere lettere d'amore stupidissime.

Nessuna gli dà il sospirato figlio maschio.

Lo desidera tantissimo, la paternità di un maschio può concludere un cerchio, risarcirlo dell'abbandono del vero padre. Che gli è sempre mancato anche se ha amato tantissimo John London. Non è un caso che in *Il richiamo della foresta*, l'unico uomo buono che salva il cane Buck ha il nome assonante di John Thornton.

Non si risparmia neanche dal punto di vista politico.

Vive una furibonda passione socialista: un vero controsenso perché lui è un individualista, fortemente ispirato dalle teorie di Nietzsche, da Dickens e Darwin. Incarna un materialismo inficiato dal fatto che vive tutta la vita con una spiritista. Come Voltaire che diceva che lui poteva permettersi di non credere in Dio, ma i suoi domestici no perché altrimenti lo avrebbero derubato, lui può essere individualista e socialista, perché "i soldi non mi interessano e non sfrutterò mai nessuno". Anzi, a un certo punto compra 500 ettari di terreno e dà lavoro a centinaia di famiglie.

Perché, secondo lei, non è un autore per ragazzi?

Tutti i suoi libri hanno una grande valenza filosofica. *Zanna Bianca*, per esempio, pubblicato nel 1906, è sulla potenza dell'amore. Nella diversità tra uomo e cane, anche dando lo stesso peso a entrambi, il cane è sempre perdente perché nel suo carattere c'è il dono di sé: il male fatto al lupo è un debito contratto dall'uomo. Ne *Il richiamo della foresta* riverbera la fede di Jack London nell'evoluzionismo darwiniano e nell'onnipotenza dell'ambiente: il cane Buck ha una storia contraria a quella di Zanna Bianca, pian piano si scrolla di dosso il peso dell'umanità, retrocede ai primordi e diventa lupo, ma l'amore frena il suo ritorno alla natura. In più, qui c'è il tema omerico della vendetta: prima di fare il balzo nella foresta e trasformarsi definitivamente in lupo, uccide chi ha ucciso John Thornton.

Che spazio c'è oggi, nel nostro mondo, per le vite avventurose?

Penso che si siano ridotte di molto le possibilità e il fascino. Sì, c'è chi si avventura a piedi, armato di zaino, ma tutti noi sappiamo cos'è un bancomat. Quando sai che esiste un bancomat, l'avventura svanisce. Il mondo ipercivilizzato si è tolto di dosso il selvaggio. Difficile ritrovare la primitività perduta.

Maria Grazia Ligato **IO**

“

Flora crede in lui fino in fondo. È una madre che consiglia al figlio semianalfabeta di non accettare un lavoro alle poste ma di proseguire nel suo sogno di scrittore

”

Gli altri libri

*Storie di famiglia
e una grande passione:
il Portogallo*



Le serenate del ciclone
Metà romanzo,
metà memoir familiare:
la storia del padre
dell'autrice lungo gli anni
del fascismo e, poi, della
ricostruzione in Italia.



Pranzi di famiglia
Una intensa saga familiare:
tre fratelli in cerca del
passato sullo sfondo di una
Lisbona magnetica.